

Controlli in caso di malattia: armonizzazione al ribasso o al rialzo? Controllare bene per controllare tutti: 7 ore per tutti

27/02/2017 15:07

Commento a cura di Luca Failla, Avvocato, Giuslavorista, Founding Partner LABLAW

Armonizzazione delle fasce orarie di reperibilità tra pubblico e privato durante il periodo di malattia. Questa la proposta del presidente dell'Inps Tito Boeri che bolla come insensate le attuali differenze. In sostanza, l'idea in se semplice è quella di portare le ore giornaliere di reperibilità in caso di malattia a sette per tutti, così come previsto nel pubblico impiego. Per una volta, diciamo così, il privilegio (o presunto tale) è dei lavoratori privati per i quali attualmente le ore di reperibilità sono quattro.

Attualmente per i privati infatti la reperibilità è dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 tutti i giorni della settimana compresi i festivi, mentre per il pubblico impiego le fasce orarie vanno dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 come previsto dal vecchio D-M- 15 luglio 1986 del ministero del lavoro. Cosa giustifica una tale disparità di trattamento non è lecito saperlo.

Non solo si consideri ancora che il dipendente pubblico o che debba assentarsi durante le fasce di reperibilità per effettuare una visita medica o anche per altri "giustificati motivi" deve preventivamente darne comunicazione alla propria amministrazione (art. 55 septies, comma 5 bis Decreto Legislativo 1265/2001) pena eventuale sanzioni disciplinari.

Al contrario nulla di tutto ciò previsto per il dipendente privato, che allorché non trovato presso la propria abitazione in caso di visita medica ha invece la possibilità di giustificare ex post il motivo della propria assenza (quasi sempre, la giustificazione è: "ero dal medico per la visita").

Le modifiche potrebbero essere semplici da introdursi mediante un decreto ministeriale del ministro Poletti che andasse a modificare il vecchio art. 4, allargando anche per il privato le fasce di reperibilità a 7 ore ed introducendo l'obbligo di informazione preventiva al datore di lavoro di eventuali assenza che dovessero verificarsi durante le fasce di reperibilità-

Semplice no?

In attesa delle modifiche di legge, tuttavia, anche le aziende potrebbero attrezzarsi in tal senso prevedendo introduzione di tali "paletti" nelle lettere di assunzione e quindi come libera pattuizione fra le parti magari in cambio dei sostanziali miglioramenti che spesso vengono pattuiti all'atto di avvio del rapporto di lavoro (superminimi, bonus, condizioni più favorevoli etc.).

La proposta di Boeri non solo risponde ad un principio di equità di trattamento ma avrebbe delle conseguenze virtuose anche di tipo organizzativo perchè permetterebbe una migliore gestione dei medici e renderebbe più efficienti i controlli, soprattutto in vista della centralizzazione presso l'Inps anche dei controlli nel pubblico impiego, attualmente di competenze delle Asl.

Il tema sollevato da Boeri, in realtà, è in discussione anche nelle bozze del testo unico del pubblico impiego (uno dei decreti attuativi della riforma Madia) in arrivo a metà febbraio.

Anche nel ricorso alla legge 104 ci sono forti differenze tra pubblico e privato e fra gli stessi differenti comparti del pubblico?

Sembrerebbe di sì ma al contrario. Le ultime statistiche parlano infatti di 1,5 giorni ex legge 104 usufruiti nel settore privato di contro ai 6 giorni invece nel settore pubblico.

La Cgil, ma anche la Cisl, hanno espresso parere contrario sostenendo, a quanto pare, che si tratta di un gioco al ribasso per i lavoratori.

In sostanza, pare di capire, per il sindaco guidato dalla Camusso la svolta migliore sarebbe quella di portare tutti i lavoratori a 4 ore.

Questo scenario potrebbe essere accolto anche nel citato Testo unico sul pubblico impiego in via di definizione e di presentazione in uno dei prossimi Consigli dei Ministri.

A parte le questioni di competenza tra chi tra il Ministero del lavoro e quella della Funzione pubblica debba emanare il decreto di omogenizzazione delle reperibilità, il tema vero è di principio e fa riferimento alla questione dell'abuso del periodo di malattia e alla lotta all'assenteismo.

Se è vero come è vero che l'obiettivo è quello di punire i furbetti a vantaggio dei tanti lavoratori onesti è chiaro che tutti dovrebbero propendere per una armonizzazione al rialzo, ossia le 7 ore per tutti. La scelta contraria, francamente, non si capirebbe. Tutelare bene per tutelare tutti.